



The Galileo Museum in Florence recently published *Thek@Favaro. Integrated Archive on the Life and Work of Antonio Favaro* (<https://teche.museogalileo.it/favaro/>).

This digital archive contains the extensive Favaro correspondence (a collection of over ten thousand letters), along with an extraordinary corpus of manuscripts, printed works, documents, and iconographic artifacts.

The *Thek@Favaro* thus provides an indispensable tool for the scientific community to reconstruct the intellectual biography of the Paduan scholar and delve into a crucial aspect of Galileo's legacy: the creation of the National Edition of the Works of Galileo Galilei (1890-1909). To introduce this significant resource, *Galilaeana* has asked Sara Bonechi and Michele Camerota to highlight some of the most interesting aspects of Antonio Favaro's life and work.

Il Museo Galileo di Firenze ha recentemente pubblicato la *Thek@Favaro. Archivio integrato sulla vita e sull'opera di Antonio Favaro* (<https://teche.museogalileo.it/favaro/>).

L'Archivio digitale contiene l'immenso epistolario favariano (una raccolta di oltre diecimila lettere), insieme a uno straordinario corpus di manoscritti, opere a stampa, documenti e reperti iconografici.

La *Thek@Favaro* fornisce così alla comunità scientifica uno strumento indispensabile per la ricostruzione della biografia intellettuale dello studioso padovano e per l'approfondimento di uno snodo cruciale della 'fortuna' di Galileo: la realizzazione della Edizione Nazionale delle *Opere* di Galileo Galilei (1890-1909).

Per presentare questa importante risorsa, *Galilaeana* ha chiesto a Sara Bonechi e Michele Camerota di illustrare alcuni degli aspetti di maggior interesse della figura e dell'opera di Antonio Favaro.



Antonio Favaro e i suoi corrispondenti

Michele Camerota

University of Cagliari, camerota@unica.it

English title

Antonio Favaro and his correspondents

Abstract

The Museo Galileo has recently published online the vast collection of Antonio Favaro's manuscripts, documents, and letters (Thek@ Favaro: <https://teche.museogalileo.it/favaro/it/>). The value of this material for the reconstruction of Favaro's crucial work – especially in the field of Galilean studies – is absolutely essential. This brief contribution, based on a talk given on September 10, 2021, at the Museo Galileo, outlines the editorial criteria adopted by the Edizione Nazionale of Galileo's works, which Favaro carried out between 1890 and 1909. The paper also highlights the significance of Favaro's extraordinary correspondence (over ten thousand letters) for a deeper understanding of the connections and collaborations among European historians of science from the late 19th to the early 20th century.

Keywords

Antonio Favaro, Galileo Galilei, Edizione Nazionale of Galileo's *Works*, history of science

How to cite this article

Camerota, Michele. "Antonio Favaro e i suoi corrispondenti". *Galilæana* XX, 2 (2023): 143-152; doi: 10.57617/gal-29

Copyright notice

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY 4.0).

Article data

Invited paper

In un ricordo consegnato, nel 1925, alle pagine di *Isis*, Giuseppe Gabrieli – bibliotecario della Corsiniana e insigne studioso delle vicende dell'Accademia dei Lincei – qualificava Antonio Favaro come “uno degli ultimi grandi storici della scienza”, equiparandolo a Paul Tannery e a Pierre Duhem. In un cinquantennio di alacre attività, notava Gabrieli, Favaro aveva “da solo prodotto nella storia della scienza quanto dieci lavoratori della sua taglia tutt’insieme ora non oserebbero più nemmeno tentare”.¹

In effetti, la bibliografia favariana è impressionante (annovera oltre 500 titoli) e documenta un’operosità davvero fuori dal comune. In larghissima misura dedicati a Galileo, gli studi di Favaro indagano ogni aspetto della vita e dell’opera dello scienziato pisano, anche i più minuti, e accompagnano, per gran parte, la realizzazione di un vero e proprio capolavoro editoriale: l’Edizione Nazionale delle *Opere* di Galileo.

Fin dal 1881, Favaro aveva delineato i contorni di questa nuova e “definitiva” (così gli piaceva connotarla) edizione galileiana, che si proponeva di ovviare alle lacune e ai difetti della cosiddetta “prima edizione completa”, pubblicata in sedici tomi da Eugenio Albèri tra il 1842 e il 1856. Come lo studioso padovano metteva in evidenza, il lavoro di Albèri presentava cospicue manchevolezze sia nell’organizzazione interna, sia nelle modalità di pubblicazione dei testi: trascrizioni erronee, indebiti ammodernamenti lessicali, “alterazioni o fraintendimenti di vocaboli o forme, per incompiuta conoscenza della storia della lingua”,² omissioni di importanti autografi e documenti, un ordinamento delle scritture farraginoso e bizzarro, che vedeva, per esempio, il Carteggio “incastrato senza plausibile motivo fra le opere astronomiche e le meccaniche”³ e la separazione delle lettere di Galileo da quelle dei corrispondenti. Di fronte a tali “mende gravissime”,⁴ Favaro aveva, nel 1881, elaborato il progetto di una “edizione veramente completa” delle *Opere* di Galileo, articolata anch’essa (come già quella di Albèri) secondo una divisione tematica che distingueva cinque sezioni: gli scritti fisico-meccanici, quelli astronomici, le opere letterarie, il Carteggio, i documenti biografici, cui si aggiungevano gli indici onomastici e degli argomenti.⁵

A testimonianza della sagacia del piano editoriale favariano, va ricordato che lo storico padovano specificava con estrema esattezza – cioè senza alcuna variazione rispetto alla di là da venire Edizione Nazionale – il numero dei tomi dell’opera: il prospetto dei venti volumi previsti nel 1881 rimase, infatti, inalterato all’atto della stesura del decreto con cui, il 20 febbraio 1887, il Ministro della Pubblica Istruzione, Umberto Coppino, impegnava lo Stato a realizzare “una nuova edizione, integrata e compiuta” delle *Opere* galileiane.⁶

¹ Gabrieli, “A. Favaro e gli studi italiani di storia della scienza”, 456.

² Favaro, “Galileo e le edizioni delle sue Opere”, 55-56.

³ *Ibid.*, 54.

⁴ *Ibid.*, 57.

⁵ Cfr. Favaro, “Intorno ad una nuova edizione delle Opere di Galileo”, 35.

⁶ Cfr. il testo del Decreto ministeriale che avviava l’Edizione Nazionale riportato in Favaro, *Per la Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei ...*, [3].

Il disegno della Edizione Nazionale era stato, dunque, predisposto con una diligenza e una precisione davvero fuori dal comune. Favaro, ideatore e principale promotore dell'intrapresa, ne fu nominato 'Direttore'; ad affiancarlo come 'coadiutore letterario', con la responsabilità della cura dei testi, venne chiamato il filologo Isidoro Del Lungo, che si avvaleva dell'assistenza del poco più che ventenne ma già competentissimo collega, Umberto Marchesini. A fungere da 'consultori' erano invece i fisici Valentino Cerruti e Gilberto Govi e l'astronomo Giovanni Virginio Schiaparelli.

Quella delle *Opere* di Galileo era la prima Edizione Nazionale varata dal giovane Stato italiano, e si affiancava ad altre iniziative editoriali che, a livello internazionale, miravano a raccogliere i lavori dei grandi scienziati della prima età moderna. Ricordiamo che nel 1888 David Bierens de Haan aveva dato inizio alla stampa delle opere di Huygens, nel 1890 Philippe Tamizay de Larroque aveva intrapreso la pubblicazione del carteggio di Peiresc, nel 1891 Paul Tannery e Charles Henry cominciarono a editare gli scritti di Fermat, mentre nel 1897, gli stessi Tannery e Henry, in collaborazione con Charles Adam, avevano avviato la grande edizione delle opere di Descartes.

Rispetto a queste imprese, quella guidata da Favaro si segnala per ampiezza di impianto, completezza, precisione ecdotica, proponendosi come un esempio insuperato tra le edizioni di classici della scienza.

Di particolare significato fu anche il puntuale rispetto dei tempi di pubblicazione previsti. A dispetto della vastità e complessità dell'opera (che annovera alla fine circa 12000 pagine), i venti volumi (in ventuno tomi) uscirono a stampa, presso l'editore Barbèra di Firenze, nel giro di un ventennio, dal 1890 al 1909, al ritmo regolare di un volume l'anno.

Rispetto a quanto delineato nel 1881, Favaro decise di mutare il criterio di pubblicazione dei testi: non più un ordinamento tematico-disciplinare (analogo a quello già adottato nell'edizione Albèri), ma uno puramente cronologico:

Il trovare [...] – scriveva – che il Viviani stesso [primo ideatore di una raccolta di scritti galileiani] aveva ammessa una divisione delle Opere di Galileo in astronomiche, meccaniche, fisiche e matematiche, ci aveva da principio indotti ad accettare in massima una analoga distribuzione, seguendo tuttavia scrupolosamente in ogni categoria l'esatto ordine cronologico. Se non che, dopo maturo consiglio, abbiamo dovuto considerare che da un lato i criteri di distribuzione, dai quali sarà partito il Viviani, non possono oggi accettarsi senza sindacato, mentre dall'altro non v'ha che un ordine solo, il quale sia consono all'andamento razionale da darsi alla nuova edizione delle Opere di Galileo, cioè l'ordine cronologico generale, come quello che è meglio atto a rappresentare fedelmente la filiazione naturale delle idee in quella mente sublime.⁷

⁷ *Ibid.*, 34.

Su base cronologica fu anche pubblicato il carteggio galileiano, che Favaro e i suoi collaboratori concepirono come inteso a comprendere non solo le lettere di Galileo e a lui dirette, ma anche quelle in cui corrispondenti coevi riportassero notizie sullo scienziato pisano. In tal senso, i documenti raccolti assommavano a circa quattromila trecento lettere, “mentre – come lo stesso Favaro notava con comprensibile orgoglio – il più accurato degli editori che ci precedettero n’aveva a mala pena messo insieme un migliaio e mezzo”.⁸

È, invero, impossibile sovrastimare la rilevanza di questo imponente *corpus* epistolare per la conoscenza non solo della vicenda biografica e delle acquisizioni intellettuali di Galileo, ma anche dei tratti più peculiari e propri della cultura scientifica della prima età moderna. Da una parte, infatti, il flusso comunicativo ci consente di scrutare fin nei dettagli la vita privata dello scienziato pisano, e ci guida nella comprensione dell’itinerario di stesura delle sue opere, introducendoci nel laboratorio teorico in cui furono forgiate le innovative proposte galileiane; dall’altra, nei volumi del carteggio trovano spazio le molte, variegiate voci dei contemporanei, dando così conto delle loro istanze e aspettative, delle loro reazioni e dei loro giudizi, il che contribuisce a restituirci – come rilevava lo stesso Favaro:

un quadro animato e vivente del più glorioso periodo della storia scientifica italiana; nel quale intorno al protagonista ed alla principale azione (che è la lotta del nuovo metodo sperimentale colla Scolastica e col peripatetismo male inteso) si aggruppano le nobili figure di tanti illustri scienziati e tante altre azioni secondarie, quali per un lato quali per un altro tutte interessanti.⁹

Tutti i testi compresi nei venti volumi dell’Edizione Nazionale furono editati con estrema cura, appoggiandosi sempre alle fonti originali e conformemente alla scelta editoriale di escludere ogni intervento interpretativo.

È noto che lo studioso padovano e il suo principale collaboratore, Isidoro Del Lungo (sul cui ruolo cruciale ha, già diversi anni orsono, lucidamente richiamato l’attenzione Massimo Bucciantini),¹⁰ scelsero di attenersi a una forma di edizione strettamente documentaria, che evitava “qualsiasi illustrazione d’ordine storico e scientifico”,¹¹ ossia ogni commento e/o intervento interpretativo, la cui inevitabile obsolescenza avrebbe compromesso l’affidabilità nel tempo dell’opera. Se, ad oggi, l’Edizione Nazionale è ancora il riferimento obbligato per chi studi Galileo lo dobbiamo a quella decisione, che, a tutti gli effetti, contribuiva a fissare con ineccepibile precisione il testo galileiano, annettendogli il rigore e la perentorietà propri dei classici.

⁸ Favaro, “Galileo e le edizioni delle sue Opere”, 65.

⁹ Favaro, *Per la Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei ...*, 38.

¹⁰ Bucciantini, “Scienza e filologia: l’Edizione Nazionale delle Opere di Galileo”.

¹¹ Favaro, “Galileo e le edizioni delle sue opere”, 64.

Benché particolarmente sostenuta da Del Lungo (e quasi naturale conseguenza del suo zelo ecdotico), l'idea di una esatta e 'neutra' resa dei testi, che non indulga all'inserimento di alcunché di "subiettivo", mantenendo il "carattere impersonale" dell'edizione, si accordava perfettamente con la sensibilità storiografica di Antonio Favaro. I suoi lavori hanno, pressoché tutti, una forte connotazione documentaria, tesi come sono a valorizzare l'elemento fattuale, la notizia, l'informazione comprovata.

Si tratta di un sentire (e di un conseguente *modus operandi*) ispirato al modello della scuola storica e largamente frutto dello *Zeitgeist* positivista, di una temperie, cioè, dominata dal culto dei 'fatti', e in cui i documenti costituivano – secondo una suggestiva espressione di Edward Carr – "l'Arca del Patto nel tempio dei fatti".¹²

Occorre però notare che – in Favaro e non solo in lui –, al di là dei convincimenti positivisti, il "feticismo documentario" (ancora locuzione di Carr) testimonia in qualche modo, una "ansia di verità obiettiva posta al di fuori del pensiero dello storico, quasi come creazione naturale, salda e ferma".¹³ In tale prospettiva, il documento diventa il catalizzatore di una tensione finalizzata ad elevare il rango epistemico del sapere storico, con l'annettergli una oggettività congenere a quella delle scienze naturali. In effetti, se accanto a una 'filosofia spontanea' degli scienziati, se ne postulasse una analoga degli storici, potremmo dire che il desiderio di far parlare i documenti (o di parlare attraverso i documenti) incarni un'esigenza di integrità veritativa da sempre connaturata alla disciplina.

Per fare un solo esempio attinente al campo della storia della scienza, si pensi alla "istorica purità" candidamente (ancorché maldestramente, alla luce degli esiti) invocata da Vincenzo Viviani quale suggello di verità del proprio *Racconto storico della vita di Galileo*: "porgo le seguenti memorie – scriveva l'ultimo discepolo' – con istorica purità, e con intera fedeltà registrate".¹⁴ Idealmente, la "istorica purità" comporta la stretta aderenza al referto documentario e una conseguente rinuncia a qualsivoglia elemento interpretativo in grado di inquinare la limpida schiettezza della notizia acquisita con animo sgombro. Era il medesimo atteggiamento tacitamente spassionato, *sine ira ac studio*, cui alludeva Paolo Giovio nel confessare: "Quando scrivo l'istoria, mi scordo d'ogni cosa che mi possa alterare la purità della fede storica".¹⁵

Oggi sappiamo bene che l'appello metodologico a una rigorosa assenza di pregiudizialità e all'avalutatività (intesa in senso generico, non nella peculiare accezione weberiana) è, dal punto di vista storiografico, un mero *flatus vocis*, una astrazione utilizzabile al più in termini prescrittivi e, per dir così, deontologici, quale monito a una serena, onesta accettazione del dato documentale.

¹² "Il feticismo ottocentesco per i fatti era integrato e garantito dal feticismo per i documenti. I documenti costituivano l'Arca del Patto nel tempio dei fatti" (Carr, *Sei lezioni sulla storia*, 20).

¹³ Chabod, *Lezioni di metodo storico*, 65.

¹⁴ OG, XIX, 599.

¹⁵ Giovio, *De le lettere facete et piacevoli ...*, 125.

E invero – a dimostrazione della ineliminabile presenza dei punti di vista – la cauta riservatezza nell’esprimere giudizi da parte di Favaro non implicava affatto una mancanza di opinioni. Come ha dimostrato Paolo Galluzzi, in un libro di recente pubblicazione che illumina un aspetto assolutamente inedito del dibattito intellettuale italiano tra Otto e Novecento,¹⁶ lo storico padovano intratteneva idee forti sulle principali questioni al centro della discussione culturale della sua epoca. In particolare, egli – come pure l’amico/nemico Raffaello Caverni – guardava con simpatia alla corrente cattolica proto-modernista di ispirazione rosminiana. Per molti anni l’impresa dell’Edizione Nazionale ne mobilitò le energie in modo totalizzante e, per motivi che sarebbe qui fuori luogo discutere, gli consigliò prudenza. Nondimeno, al completamento dell’opera, Favaro non esitò a dichiarare le proprie convinzioni con più aperta franchezza, e, per così dire, si tolse anche qualche sassolino dalle scarpe.

Resta, comunque, un dato indubitabile che l’Edizione Nazionale sia costruita su un impianto di severa “impersonalità”, senza alcun cedimento ad esigenze esplicative, cioè alla tentazione di accompagnare le scritture pubblicate con note o commenti volti ad orientarne la comprensione e/o l’interpretazione.

Oltre all’ideale di impronta positivista di cui si è già detto, a far propendere i curatori per un assetto esclusivamente documentario ha di certo contribuito la volontà di sottrarre la figura di Galileo alle distorsioni e agli stravolgimenti operati nell’ambito dell’aspra disputa allora in corso tra laici e cattolici, i quali, entrambi, rivendicavano alla propria causa il magistero galileiano. A lavoro completato, Antonio Favaro avrà modo di sottolineare come l’Edizione Nazionale, nella sua “neutralità”, potesse favorire un dibattito tra le opposte fazioni meno ideologico e strumentale, nonché più storicamente attendibile:

La lotta intorno a Galileo ed al principio per il quale il suo nome viene agitato come una bandiera, – scriveva – ferve oggi più che mai: noi siamo lieti e superbi d’aver consacrata la vita a mettere i contendenti in pieno assetto di battaglia, affinché la verità, per la quale convien credere che d’ambe le parti lealmente si combatta, abbia il suo piano e definitivo trionfo.¹⁷

L’intenzione favariana convergeva con i propositi del Ministero della Pubblica Istruzione (promotore dell’opera), desideroso di non innescare polemiche che avrebbero senz’altro peggiorato i già tormentati rapporti del giovane Stato unitario con la Chiesa di Roma. Si spiega così il rilievo di Favaro per cui la decisione di astenersi da “qualsiasi illustrazione d’ordine scientifico o storico” era “conforme al preciso mandato ricevuto”. La scelta di eliminare dagli apparati ogni parere, opinione o commento, oltre che motivata dal

¹⁶ Galluzzi, *Galileo, Rosmini, Darwin. Triumviri del cattolicesimo riformatore*.

¹⁷ Favaro, “Galileo e le edizioni delle sue opere”, 71-72.

desiderio di impedirne un rapido invecchiamento, rispondeva, dunque, a una puntuale, inequivocabile – irenica, nelle sue finalità – disposizione ministeriale.¹⁸

Purtroppo, nonostante il valore di indispensabile strumento di lavoro per gli studiosi di Galileo, l'Edizione Nazionale ebbe una circolazione assai limitata, tanto da venir definita un'opera "eccellente, ma quasi clandestina".¹⁹ Già nel 1904, quando l'impresa si avviava alla conclusione (era in uscita il quindicesimo volume), Alessandro D'Ancona, dalle pagine del *Giornale d'Italia*, ne lamentava la mancata distribuzione commerciale, segnalando che le 500 copie tirate erano "sufficienti del certo ad arricchire Biblioteche ed Accademie, e qualche privato; ma insufficienti del tutto alle dimande e ai bisogni degli studiosi". D'Ancona informava inoltre che la direzione dell'opera, cioè Favaro, aveva richiesto al Ministero che "se ne facesse una tiratura speciale, di minor formato e da porsi in commercio", incontrando però una netta chiusura:

la ragione per la quale siffatta ragionevole proposta venne respinta, – continuava D'Ancona – fu questa: che le spese della speciale tiratura sarebbero state sostenute dal Ministero, ma i proventi se li sarebbe goduti il Demanio.²⁰

Il realtà, la ristampa "economica" dell'opera venne autorizzata e, nel 1890, ne uscì anche – in un formato più piccolo e al costo non eccessivo di 5 lire il primo tomo. Più che per la contrarietà del Ministero, l'impresa naufragò per le difficoltà finanziarie che tormentavano la casa editrice Successori Le Monnier, che aveva assunto l'onere della pubblicazione, cosicché il volume stampato nel 1890 rimase orfano dei futuri fratelli e, nella sua solitudine, costituisce al giorno d'oggi una autentica rarità bibliografica.

Al fine di portare a compimento le ricerche che gli consentirono di realizzare il progetto dell'Edizione Nazionale, Favaro ricorse all'ausilio di numerosissimi studiosi, le cui missive formano una straordinaria raccolta di oltre diecimila lettere. Se scorriamo lo sterminato elenco di corrispondenti vi troviamo personaggi di primo piano dei più svariati campi della cultura italiana (per citare solo qualche nome: Papini, Govi, D'Ancona, Boncompagni, Guasti, Schiaparelli, Vailati, Formiggini), nonché molti protagonisti della storia della scienza internazionale: Pierre Duhem, Adam Charles, Moritz Cantor, Ludwig Birkenmajer, John Joseph Fahie, Henri Bosmans, Paul Tannery, Emil Wohlwill, George Sarton, tra gli altri.

In virtù di queste significative presenze, il carteggio non rappresenta solo una risorsa indispensabile ai fini di una (assolutamente auspicabile) ricostruzione delle vicende connesse all'approntamento della Edizione Nazionale galileiana – si pensi che il solo Del

¹⁸ *Ibid.*, 64-65 (corsivo mio).

¹⁹ *Ibid.*, 69.

²⁰ D'Ancona, "Petrarca, Galilei, Leonardo, Mazzini, e la Crusca nell'Edizione Nazionale".

Lungo vi compare con ben 1296 lettere, mentre dell'assistente per la cura del testo, Umberto Marchesini, restano 1007 missive –; ma, di fatto, l'analisi dei suoi contenuti può altresì servire a cogliere con maggiore precisione interessi e orientamenti teorici diffusi nella comunità degli storici della scienza dell'epoca. Certo, è lecito pensare che il centro di gravità degli interventi sia costituito da Galileo, ma ciò non toglie che spunti differenti e prospettive più generali non emergano anche a partire dal *particulare* galileiano.

Al pari degli scambi economici, quelli epistolari sono incentrati sul doppio registro del dare e dell'avere. Ecco perché, a fronte delle risposte ai quesiti posti da Favaro, stanno le richieste, le curiosità, i giudizi dei suoi interlocutori.

Farò due esempi al fine di meglio illustrare il punto in questione. Le tre lettere di George Sarton – tutte risalenti al 1913 – contengono notizie interessanti sugli esordi di *Isis*, periodico da lui fondato proprio in quell'anno: vi si trovano le ansie per l'intrapresa appena avviata, le preoccupazioni legate alla scarsità di abbonamenti, i timori del fallimento economico, nonché dettagli sulla collaborazione di Favaro, che faceva parte del *Comité de patronage* della rivista, e, in quel 1913, vi pubblicò ben due saggi (uno su Guarino Veronese e l'altro sul Tartaglia).

A sua volta, la corrispondenza di Giovanni Papini (20 lettere scritte tra il 1908 e il 1912) ci rende notizia di un singolare progetto del letterato fiorentino, volto a dimostrare come l'empirismo classico britannico troverebbe salde radici nella filosofia di Galileo e della sua scuola:

La mia tesi, forse un po' troppo arrischiata, – osservava Papini – è questa: che la maggior parte delle idee fondamentali della così detta filosofia inglese (Bacone, Hobbes, Locke, Berkeley, Hume) ebbero origine in Italia e di là passarono in Inghilterra. Mi occorre dunque aver le prove dei contatti intellettuali fra i due paesi per stabilire almeno la possibilità di una tale influenza, senza contare tutte quelle, dirette, che ho già raccolte.²¹

Papini cercava dunque le pezze d'appoggio in grado di documentare le (supposte) radici galileiane dello "idealismo inglese" (così lo chiamava). Al di là del giudizio di merito sulla fondatezza dell'ipotesi di lavoro, vale la pena di notarne la premessa, consistente nella riduzione della complessa e multiforme epistemologia galileiana a una concezione essenzialmente empirista.

In sostanza – per tornare al nostro argomento – i carteggi non sono mai monotematici, soprattutto quando a corrispondere sono personaggi contraddistinti da spiccato talento, apertura mentale, passione ideale, desiderio di spaziare nel vasto campo della conoscenza.

²¹ G. Papini ad A. Favaro, 17 dicembre 1910, Domus Galilaeana di Pisa, *Carteggio Favaro*, n. 8163; cfr. Museo Galileo, *Thek@ Favaro*, https://bibdig.museogalileo.it/tecanew/opera?-bid=43237&_ga=2.158678206.563705633.1691251315-1989880909.1685950866&%22=

Gli epistolari sono poi dotati di una intrinseca, naturale dinamicità, che è giocoforza assente dalla presentazione compiuta, retoricamente rifinita e apoditticamente strutturata, che del pensiero viene fatta in libri ed articoli. Da questo punto di vista essi svolgono un importante ruolo integrativo rispetto alle opere, contribuendo ad illuminare il senso autentico delle formulazioni (soprattutto delle più complesse e controverse) e le motivazioni e circostanze che ne hanno segnato la genesi e accompagnato il processo di sviluppo. La possibilità di poter disporre di informazioni su una concettualizzazione ancora allo stato fluido, non sistematizzata, contribuisce così a darci un quadro veritiero dell'analogo storiografico di ciò che Hans Reichenbach denominava (in riferimento agli scienziati) il 'contesto della scoperta', ossia di un terreno di indagine che, se forse non è di precipuo e cruciale interesse per l'epistemologo, lo è di certo per lo storico in quanto attiene al concreto itinerario evolutivo delle idee.

Al contempo, l'esame del commercio epistolare tra grandi personaggi della cultura ci restituisce una sorta di 'flusso della coscienza' di una comunità intellettuale, rendendo notizia di sintonie, dissensi, diatribe, gioie, malumori e, anche, sentimenti privati. L'apertura dei cuori, oltreché delle menti, fa irrompere prepotentemente sulla scena la dimensione del vissuto, della quotidianità, del personale, consegnandoci vivide immagini di umanissime esistenze.

Insomma, leggere le corrispondenze ci pone dinnanzi a una replica della vita reale quasi in forma drammaturgica, rendendoci – come notava lo stesso Favaro a proposito del carteggio galileiano – spettatori di “un vero dramma, nel quale i diversi attori parlano per lettera essi medesimi, e ad ogni frase mostrano qualche lato del loro carattere”.²²

In conclusione, dunque, non si può se non salutare con gioia e gratitudine l'iniziativa del Museo Galileo di mettere a disposizione degli studiosi questa immane congerie di materiali, realizzando così un'impresa del tutto in linea con l'orientamento favariano di fornire le basi documentarie atte a sostenere interpretazioni e letture, anche radicalmente dissonanti, ma sempre costruite a partire dalla conoscenza delle fonti autentiche e delle testimonianze originali.

²² Favaro, “Galileo e le edizioni delle sue opere”, 66-67.

References

- Bucciantini, Massimo. “Scienza e filologia: l’Edizione Nazionale delle Opere di Galileo”. *Giornale critico della filosofia italiana*, 76 (78), 3 (1997), 424-445.
- Carr, Edward H. *Sei lezioni sulla storia*, Torino: Einaudi, 1966 (repr. 2000).
- Chabod, Federico. *Lezioni di metodo storico*, Bari-Roma: Laterza, 1969 (repr. 1983).
- D’Ancona, Alessandro. “Petrarca, Galilei, Leonardo, Mazzini, e la Crusca nell’Edizione Nazionale”, *Il Giornale d’Italia*, 17 agosto 1904.
- Favaro, Antonio. “Intorno ad una nuova edizione delle Opere di Galileo”, *Atti del R. Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti*, s. V, vol. 8, 1881, 83-131 (estratto: 1-49).
- Favaro, Antonio. *Per la Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d’Italia. Esposizione e disegno*, Firenze: Barbèra, 1888.
- Favaro, Antonio. “Galileo e le edizioni delle sue opere”. *Atti della R. Accademia della Crusca*, 1908-1909, 27-72.
- Gabrieli, Giuseppe. “A. Favaro e gli studi italiani di storia della scienza”. *Isis*, XXIII (1925), 456-467.
- Galluzzi, Paolo. *Galileo, Rosmini, Darwin. Triumviri del cattolicesimo riformatore*, Pisa: Incipit, 2022.
- Giovio, Paolo. *De le lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini et chiari ingegni, raccolte per M. Dionigi Atanagi. Libro primo*, in Venetia: appresso Bolognino Zaltieri, 1561.